

Salvatore Nunnari

Scelta e condivisione

a cura di
Antonio Scoppettuolo



Rubbettino

© 2006 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - Tel. (0968) 6664201
www.rubbettino.it

*Alle amate Chiese
di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia
e di Cosenza-Bisignano
nel VII anniversario della mia Ordinazione Episcopale
20 marzo 1999 - 20 marzo 2006*

Introduzione

Un'introduzione può servire a vari scopi: può aiutare alla chiarificazione del contenuto delle pagine che seguono, unificare concettualmente gli aspetti e le molteplici direttrici del discorso, può sforzarsi di sottolineare alcune gradazioni non immediatamente evidenti. Tuttavia, più un libro emoziona, conquista e persuade meno essa assolve ai propri compiti senza correre il rischio di ridire ciò che già brilla di vita propria.

Come nel nostro caso, il tentativo di leggere per il lettore un testo ricco e appassionante come questo, allo stesso modo della personalità e del pensiero dell'autore, rappresenta senza dubbio un'impresa delicata. Non perché si abbia la pretesa di fornirne l'interpretazione e non una delle possibili, ma poiché qui viene chiamata in causa un'ulteriore sfera dell'animo umano, forse la più complessa ed imprevedibile come è quella dei sentimenti.

Scelta e condivisione è un testo lungo un percorso o un percorso lungo una storia, densa e coinvolgente come solo quelle d'amore sanno essere. Amore per il Cristo che si è scelto di seguire sopra ogni cosa, e per l'uomo verso cui non ci si stanca di camminare, ovunque conduca la strada, pur a costo di fatiche e commiati.

“Nella memoria del cuore”, di un uomo che abbandona i propri affetti per servire un amore più grande e finanche più esigente, scrive Mons. Nunnari, «restano l'emozione della prima ora, fatta di tremore e trepidazione, la sofferenza del distacco, la gioia dell'incontro e dei nuovi legami di fede e di affetto, ma soprattutto la gratitudine e la lode al Signore che ha posato

e, da sempre, il suo sguardo sulla mia povera persona ed oggi accompagna il mio faticoso e gioioso cammino nella terra nuova...» (p. 17).

È trascorso un anno dal 1° maggio 1999, da quando il pastore reggino ha fatto il suo ingresso in Irpinia nella Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia che sarà sua fino al 26 febbraio del 2005, giorno in cui abbraccerà la nuova *sposa* di Cosenza-Bisignano.

«Mi rivolgo a voi tutti e, giungendo tra di voi, vi porto e vi consegno quel ministero episcopale che, da oggi, è a vostro frutto... È un dono il ministero episcopale...che non può essere disgiunto dal dono della propria vita. E consegnare la vita, consegnarsi, significa amare» (pp. 127-128).

Se la parola, aveva detto Democrito, è *l'ombra dell'azione*, come la cosa che la precede e la dice, le Lettere pastorali di Mons. Nunnari, raccolte in questo libro, rappresentano, a pieno diritto, un perfezionamento e quasi un compimento teologico di essa.

Prima ancora che la parola, infatti, grazie alla quale ci distinguiamo come esseri significanti, qui è la testimonianza a colpire e farsi insegnamento come segno dell'operosità che solo viene dal Vangelo.

Per questo motivo, ogni pagina possiede una doppia genesi. Essa comunica al cristiano soltanto ciò che prima di essere pensato si è forgiato nel silenzio del cuore, attraverso l'ascolto e la *ruminatio Verbi*; giacché non vi è gesto nel nostro che non provenga dal Mistero ricercato ed agognato.

Il magistero di un Vescovo si differenzia sempre da una pur altissima opera d'ingegno; esso presuppone un modello di ragione teologico-pratica che istituisce tra fede e sapere etico un'interrelazione attenta alla costruzione e allo stimolo della vita sociale e comunitaria.

L'insegnamento della Chiesa universale come quello di ciascun Vescovo nella Chiesa particolare, dunque, pur essendo ascrivibile, come sostiene Mario Toso, alla teologia morale, si differenzia da essa per la prossimità all'azione e l'incidenza nella convivenza umana.

In questo senso, ciò che il Vescovo Nunnari insegna e trasmette non è solo una traccia della propria raffinata *vis poetica* né si tratta soltanto della personale esperienza di Dio, ma ha a che fare con la *recta ratio agibilum*, la retta ragione delle cose da farsi (Tommaso), o, come scrive Maritain, con una *progettualità germinale*, che un pastore, come maestro nella fede, sa di dover incessantemente indicare al popolo che gli è stato affidato.

Queste lettere pastorali, dunque, sorprendentemente ispirate per dolcezza e pathos, offrono lucidi riferimenti di carattere morale e prospettico alla Chiesa, al fine di farle scoprire un nuovo volto ed una nuova primavera. E ciò è storicamente accaduto grazie all'opera minuziosa ed indefessa del pastore reggino, il quale ha fatto in modo che la comunità ecclesiale irpina si collocasse al centro pulsante della società.

Un simile cammino di rigenerazione delle profondità spirituali e della sfera della diaconia permane invariato in tutti i capitoli del volume, che partendo dal dato storico della missione in Irpinia si eleva a modello di vero e proprio umanesimo evangelizzatore.

Parola e prassi pastorale, allora, si incrociano nell'azione e nell'impegno accordato, perché anche «se il cuore del Vescovo trabocca d'amore, le sue mani sono spesso vuote e si ritrova come Gesù nel deserto con tanta folla attorno sulla quale volge il suo sguardo compassionevole e chiede ad essa collaborazione per rendere possibile il miracolo della moltiplicazione del pane della condivisione e delle reciproca consolazione» (p. 43).

Da ciò, l'illimitata considerazione e la profonda speranza riposte nel laicato, il cui apostolato, è «partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa» (*Lumen Gentium*, n. 33).

Al laicato, infatti, viene chiesto di essere protagonista della vita nelle comunità, le quali spesso «celebrano belle liturgie, feste popolari, anche cammini di fede per annunciare Cristo morto e risorto, ma non arrivano al Cristo incarnato nelle situazioni drammatiche dell'uomo dove si consumano l'offerta e il sacrificio di una vita» (p. 69).

L'attenzione al disagio e alle tossicodipendenze, l'interesse per i diversamente abili, la premura per gli anziani, i bambini e le

donne in difficoltà come la predilezione per i giovani, dopo i messaggi a loro indirizzati, si sono concretizzati con l'apertura di centri di accoglienza e case-famiglia perché «se è consolante conoscere il Figlio di Dio, Signore nostro Gesù Cristo, è necessario anche trasmettere questa consolazione agli altri, a quante più persone è possibile, con un linguaggio accessibile, ai giovani e agli adulti del nostro tempo e con metodi rinnovati» (pp. 27-28).

E quale linguaggio è più esplicito e più franco se non quello dell'amore?

Scelta e condivisione, dunque, ma anche consolazione e comunione sono le cifre essenziali che scandiscono il tempo del cristiano anche se «il mondo con le sue lusinghe, con i sempre nuovi e sofisticati mezzi, con le tecniche più incredibili offre un cumulo di piaceri... Bisogna scegliere se incamminarsi con tanti lungo tali prospettive; o essere capaci, andando controcorrente, di preferire la via stretta» (p. 59).

Tuttavia, scegliere a chi appartenere non è privo di difficoltà; si può piombare nella solitudine, sperimentare il macigno dell'incomprensione, ma chi opta per il Cristo «diventa come un'antenna sensibile ai messaggi di ogni fratello e di ogni sorella che si trovano nella sofferenza e nella difficoltà», e la fiducia posta nella «scelta porterà alla condivisione: non solo la condivisione della scelta, ma la condivisione della vita» (p. 59).

In questo senso, l'impegno autentico del credente non è mai un atto disperato ed eternamente solitario, esso deriva da «un'amicizia, quella con Cristo, che nasce per voi giovani da uno sguardo di predilezione. L'incontro con Lui non ha schemi prefabbricati da letture socio-psicologiche sui comportamenti e sugli atteggiamenti. Egli superando ogni barriera entra nel profondo della vita e della vicenda umana» (p. 111).

Per Mons. Nunnari, infatti, la fede si dipana sempre come un itinerario di esperienza in cui si trovano inseriti la propria umanità e il proprio essere; mai una semplice fascinazione intellettuale, essa vuol dire essere rapiti «nel fatto di Gesù», capace di superare ogni paradosso.

La fattualità del discorso etico e teologico nell'esistenza umana impegna il cristiano a vivere pienamente la dimensione

mondana non come qualcosa di disunito dalla propria coscienza, ma come teatro nel quale compiere ogni giorno la scelta «tra essere e avere, tra una vita piena e un'esistenza vuota, tra la verità e la menzogna» (p. 113).

La politica, come il lavoro, appartiene, dunque, all'unico tempo della ferialità che sempre va vissuto con spirito di servizio e di dedizione al bene integrale.

Gli emarginati, come tutti coloro che sono tagliati fuori dalla convivenza civile e spesso lontani anche dalle comunità ecclesiali, rappresentano ancora una grande ricchezza per la Chiesa, che non si stanca da millenni di guardare al fine di comprendere "il mondo in perenne cambiamento".

Si tratta «dello sguardo lungo della fede che vede oltre il velo che copre la realtà per accedere allo stupore» (p. 141) e che annota Kierkegaard in *Timore e Tremore*, rappresenta da sempre «la più alta passione di ogni uomo; ci sono forse in ogni generazione molti uomini che non arrivano fino ad essa, ma nessuno va oltre».

Antonio Scoppettuolo

Le Lettere Pastorali riunite nel presente volume sono state pubblicate nel seguente ordine:

Dio Padre di ogni consolazione (2000); *I cinque Pani* (2000); *Scrivo a voi bambini* (2002); *Carissimi genitori* (2002); *Scrivo a voi giovani* (2002); *Hominem non habeo* (2003); *Scrivo a voi anziani* (2003); *Sia la comunione la nostra consolazione* (2005).

Il ministero della compagnia è stato scritto per questo libro.

I

Dio Padre di ogni consolazione

Sorelle e Fratelli carissimi,

è già trascorso un anno da quando il S. Padre, Giovanni Paolo II, mi ha eletto Vescovo, designandomi Pastore di questa Santa Chiesa che è in Sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Nusco, Bisaccia.

Nella mente e nel cuore di un Vescovo restano impresse date che segnano certamente e, in profondità, la sua vita. Restano nella memoria del cuore l'emozione della prima ora, fatta di tremore e trepidazione, la sofferenza del distacco, la gioia dell'incontro e dei nuovi legami di fede e di affetto, ma soprattutto la gratitudine e la lode al Signore che ha posato e, da sempre, il suo sguardo sulla mia povera persona ed oggi accompagna il mio faticoso e gioioso cammino nella terra nuova che fin dal 30 gennaio 1999 mi ha indicato essere la mia terra.

In questo cammino mi accompagno con un popolo che ha conosciuto la grande prova, ma ha conservato la fede e non ha mai spento la speranza.

Fin dal primo giorno del mio ingresso in diocesi ho potuto sperimentare la gioia di un'accoglienza semplice e fraterna e di una felice e feconda intesa destinata a crescere nel tempo.

Una data e un motto, significato di una scelta

Era il 1° maggio dell'anno di grazia 1999. Una data che avevo scelto per un duplice motivo: iniziare il mio servizio episco-